



Il diritto all'abitare

**Percorso di riflessione professionale
Ordine degli Assistenti Sociali del Trentino Alto Adige**

**A cura degli assistenti sociali
che hanno partecipato al Laboratorio
“Da che parte stiamo? Il diritto all'abitare”**

Trento, maggio 2024 – gennaio 2025

Approvato dal Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige nella seduta del
10 marzo 2025 con delibera n. 41



Sommario

1. Da dove nasce questo documento	1
2. Il diritto all'abitare	2
3. L'emergenza abitativa	4
4. L'emergenza abitativa è un problema sociale	5
5. L'assistente sociale e il diritto all'abitare: considerazioni e spunti	7
Livello micro: dare dignità alle storie	7
Livello meso: nuove collaborazioni	8
Livello macro: quali Politiche per la Casa	8



1. Da dove nasce questo documento

L'assistente sociale si trova frequentemente, nel proprio lavoro, ad affrontare e gestire quello che viene portato all'attenzione dei servizi come "problema abitativo".

A fronte di ciò, a seguito di un impulso dalla comunità professionale, è nata l'esigenza di sviluppare una riflessione professionale sul tema del Diritto all'abitare, al fine di rispondere in modo appropriato, come professionisti assistenti sociali, alla drammaticità della crisi abitativa.

Il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Trentino Alto Adige ha colto questo impulso e ha organizzato un percorso formativo, a cui hanno aderito circa 20 iscritti, strutturato in sei incontri che si sono svolti tra maggio 2024 e gennaio 2025¹. Il laboratorio, dal titolo *"Da che parte stiamo? Il diritto all'abitare"*, ha visto la partecipazione di altre figure professionali, con l'intento di esplorare il tema da prospettive diverse e favorire il confronto dialogico tra i vari attori coinvolti nella filiera che ruota attorno all'emergenza abitativa.

Le aspettative dei partecipanti, espresse nel corso del primo incontro, si possono raggruppare in quattro principali aree:

- a) approfondire il tema del diritto all'abitare;
- b) produrre un documento che fotografi la situazione attuale;
- c) produrre un documento tecnico-professionale;
- d) arrivare ai decisori politici.

I partecipanti hanno portato le proprie esperienze professionali laddove l'assenza di un'abitazione – che dà sicurezza e permette di vivere il presente in maniera dignitosa e costruire il proprio futuro – da un lato limita l'agire professionale, dall'altro è portatrice di sentimenti di inefficacia per i professionisti che si trovano quotidianamente ad affrontare l'emergenza abitativa.

¹ Hanno partecipato alla stesura del documento le/i seguenti assistenti sociali in ordine alfabetico: Serena Agostini, Francesca Aldrighetti, Giulia Barozzi, Walter Barozzi, Anna Bortoli, Roberta Chemini, Carla Comper, Costanza Fedrigotti, Silvia Iseppi, Silvia Mariotto, Amanda Martini, Maria Nardello, Zaira Oro, Ivano Pallaoro, Gaia Pedron, Claudia Pichler, Francesca Ruozi, Eva Sebastiani, Maria Angela Zadra. Lucia Martini ha coadiuvato i lavori del Laboratorio.



Il laboratorio ha offerto uno spazio di analisi del fenomeno dell'emergenza abitativa, approfondendo le sue cause a livello nazionale e locale e studiando le conseguenze che ne derivano.

I colleghi partecipanti hanno rafforzato la convinzione di dover impegnare le proprie competenze per promuovere le potenzialità, l'autonomia e il diritto della persona ad assumere le proprie scelte all'interno del processo di aiuto (artt. 11, 26 e 30 del Codice Deontologico, di seguito C.D.). Hanno dato un nome al sentimento di impotenza sperimentato a fronte del mancato miglioramento della situazione abitativa delle persone, nonostante le abilità, le competenze, gli strumenti professionali impiegati e le risorse delle persone stesse.

L'emergenza abitativa è un fenomeno diffuso, presente in diversi servizi e territori, che non può più essere affrontato in modo isolato. È possibile definirlo un problema sociale.

2. Il diritto all'abitare

Abitare uno spazio, nel senso antropologico del termine, significa poterci investire desideri, sogni e ricordi, trasformandolo in un "luogo" dove riconoscersi. Il termine deriva dal latino *habitare*, forma iterativa del verbo *habere* (avere), che implica il concetto di "continuare ad avere" o di "avere consuetudine in un luogo"². I luoghi che abitiamo, prima fra tutti la casa, sono quindi spazi di abitudine, di tempo, di appartenenza e di identità, intesa come "l'essere tutt'uno"³ ovvero un'integrazione totale di noi stessi, compresi i nostri diritti.

Ma cosa accade quando la casa manca? L'assenza di una casa porta a ingiustizia sociale, creando disparità nell'accesso ai servizi fondamentali come sanità, istruzione, cura sociale, mobilità e sicurezza⁴.

Pur non essendo un diritto esplicitamente riconosciuto dalla Costituzione Italiana, "avere una casa" consente alle persone di esercitare diritti fondamentali. Non averne una, per contro, significa essere privati di questi diritti. Ecco alcuni esempi.

² Vocabolario online Treccani "Abitare" https://www.treccani.it/vocabolario/abitare_res-ec03dde3-000b-11de-9d89-0016357eee51/; Dizionario etimologico italiano "Abitare" <https://www.etimo.it/?term=abitare>

³ Vocabolario online Treccani "Identità" <https://www.treccani.it/vocabolario/identita/>

⁴ Forum Disuguaglianze e Diversità, www.forumdisuguaglianzediversita.org



Diritto alla salute: la casa è il luogo in cui ci si prende cura di sé, soprattutto quando si è malati; una persona anziana, con disabilità o non autosufficiente a causa di una malattia cronica o temporanea, se non ha una casa stabile, si vede negato il diritto di prendersi cura di sé e ricevere l'assistenza necessaria.

Diritto all'unità familiare: l'assenza di una casa obbliga a soluzioni temporanee ed emergenziali, come l'ospitalità presso amici, parenti o strutture residenziali provvisorie; tali soluzioni spesso non offrono spazi adeguati a tutta la famiglia, costringendo i membri a separarsi, almeno temporaneamente.

Diritto al lavoro: le possibilità di trovare e mantenere un lavoro sono legate alla condizione abitativa. Non è raro osservare che i datori di lavoro considerano, al momento dell'assunzione, anche la residenza e la disponibilità a spostarsi. Tuttavia, la mobilità lavorativa è resa difficoltosa dalla chiusura del mercato immobiliare. Questo fattore, tra gli altri, può costringere a soluzioni abitative temporanee e disagiati, che creano instabilità e rendono difficile mantenere un lavoro o raggiungere una sede lavorativa.

Diritto al gioco e alla crescita sana: i bambini che vivono in condizioni di emergenza abitativa vedono compromessi vari diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo (Dichiarazione di New York, 1959), come quello di avere un alloggio e di dedicarsi a giochi e attività ricreative; oltre alla mancanza di uno spazio per giocare, i bambini che vivono in precarietà abitativa faticano ad accedere in modo continuo ad attività sportive e ludiche nel tempo extra-scolastico.

Diritto allo studio: la mancanza di una casa o la vita in situazioni di sovraffollamento impedisce ai bambini e ai ragazzi di avere uno spazio proprio dove studiare e fare i compiti; l'instabilità abitativa può anche causare frequenti cambi di scuola, con impatti negativi sulla concentrazione, sull'impegno e sull'integrazione scolastica.

Quando l'assistente sociale incontra persone e famiglie in situazioni di precarietà o emergenza abitativa, propone soluzioni basate sui bisogni socio-educativi che vengono rilevate e analizzate insieme alle persone stesse. Tuttavia, per le persone che non hanno una situazione alloggiativa sicura o consona, risulta spesso difficile intraprendere qualsiasi progetto per due motivi principali:



- da un lato, la priorità di trovare una soluzione abitativa è così urgente da non lasciare spazio a nient'altro;
- dall'altro, avere una casa è una condizione fondamentale per affrontare le difficoltà in altre aree della vita, come il lavoro, la scuola, l'integrazione sociale, e per attivare interventi socio-assistenziali a supporto delle persone⁵.

3. L'emergenza abitativa

In Italia, la spesa sociale per l'abitare ammonta ad appena lo 0,02% del PIL⁶ e la quota di alloggi pubblici destinati a fini residenziali si attesta attorno al 5% dello stock abitativo totale, contro una media europea del 20% (che raggiunge il 35% nei Paesi Bassi)⁷.

La casa pubblica ha giocato tradizionalmente un ruolo marginale nelle politiche del nostro Paese, caratterizzate da una progressiva residualizzazione delle cosiddette "case popolari" ed erosione del patrimonio di alloggi pubblici⁸. Negli ultimi anni, tuttavia, in relazione anche al fenomeno della diffusione degli affitti brevi e all'aumento della popolazione universitaria fuorisede, il tema del disagio abitativo ha ricominciato ad interessare diversi territori italiani e, con la riemersione di tale fenomeno, si è tornati a parlare di emergenza abitativa.

La nozione di emergenza abitativa si riferisce alle situazioni in cui alcuni nuclei familiari necessitano di un intervento tempestivo per individuare una soluzione in tempi molto più brevi rispetto alle normali procedure di assegnazione degli alloggi di Edilizia Pubblica, a causa delle circostanze straordinarie in cui si trovano. Rientrano in tale categoria le seguenti situazioni:

- a. nuclei familiari che hanno subito uno sfratto o un pignoramento mobiliare e sono obbligati a lasciare la propria abitazione;
- b. nuclei che devono abbandonare l'alloggio a causa di eventi che ne rendono l'utilizzo

⁵ I c.d. "interventi domiciliari" secondo il Catalogo dei servizi socio-assistenziali della Provincia di Trento (Delibera provinciale n. 604 del 06/04/2023).

⁶ Bronzini, M. (2018). Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia. Roma: Carrocci editore, p. 9.

⁷ Mugnano, S. (2022). Come fare città: vecchie e nuove politiche abitative per l'edilizia residenziale pubblica in Italia. In L. Bifulco, & C. Mozzana, La gestione sociale dell'abitare. Approcci, strumenti, esperienze (p. 37-47). Roma: Carrocci editore.

⁸ Storto, G. (2018). La casa abbandonata. Il racconto delle politiche abitative dal piano decennale ai programmi per le periferie. Roma: Officina Edizioni.



- impossibile;
- c. nuclei che risiedono in un alloggio dichiarato non idoneo dall'Azienda Sanitaria per le condizioni di salute degli inquilini;
 - d. nuclei che si trovano nella condizione di rifugiati o richiedenti protezione internazionale.

4. L'emergenza abitativa è un problema sociale

In determinati contesti familiari e personali già compromessi, l'emergenza abitativa si somma ad altre fragilità, aumentando la vulnerabilità delle persone e la complessità delle situazioni.

Tuttavia, nel lavoro quotidiano, sempre più spesso l'assistente sociale riceve richieste di aiuto legate al bisogno abitativo anche da parte di persone che, se avessero una casa, non si sarebbero rivolte al servizio sociale professionale: persone e famiglie con un reddito sufficiente a far fronte alle spese di vita quotidiana, incluso il pagamento regolare di un canone di locazione nel libero mercato, con una stabilità lavorativa, integrate nel territorio, con buone competenze di gestione personale e familiare.

Stando all'esperienza dei professionisti, le persone che vivono un'emergenza abitativa si rivolgono per la prima volta al servizio sociale con l'aspettativa di trovare risposte concrete e risolutive al loro bisogno. Accade spesso che le persone ricevano generiche indicazioni o suggerimenti di rivolgersi al servizio sociale, perché è aspettativa comune che, in una situazione di emergenza abitativa grave, l'assistente sociale possa e debba fornire soluzioni al problema.

In effetti, secondo l'art. 11 C.D., l'assistente sociale è tenuto a promuovere opportunità per il miglioramento delle condizioni di vita della persona e delle famiglie. Tuttavia siamo in un momento storico nel quale le persone non riescono autonomamente a uscire da una situazione di emergenza abitativa e il sistema istituzionale non offre soluzioni a supporto. L'assistente sociale si trova dunque nella complessa e frustrante circostanza di rilevare una oggettiva problematica sociale senza avere la possibilità di promuovere concrete opportunità a miglioramento della situazione.

L'emergenza abitativa, diventata "problema sociale" anche per persone che non avrebbero



ulteriori vulnerabilità, non può essere affrontata con l'accoglienza presso le strutture residenziali socio-assistenziali. Queste offrono diversi livelli di protezione e di supporto⁹, e l'assistente sociale, all'interno del percorso di accompagnamento individualizzato condiviso con le persone, valuta quale sia la più indicata per ogni situazione specifica. L'accoglienza presso una di queste strutture, quando viene proposta dall'assistente sociale, accettata dalle persone e attivata dal servizio assumendosene i costi, fa parte di un percorso più ampio volto al miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Tuttavia, negli ultimi anni, presso le strutture residenziali, sono state talvolta accolte "impropriamente" persone e famiglie senza una progettualità sociale, ma solo per rispondere ad un bisogno abitativo. L'inappropriatezza di questa soluzione genera principalmente tre problemi:

- utilizzo improprio di risorse, sia in termini di personale educativo preposto al supporto delle persone accolte, sia in termini di risorse economiche previste dal bilancio per interventi socio-assistenziali;
- saturazione dei posti disponibili: si esaurisce la disponibilità di posti per le persone il cui progetto sociale e di vita, valutato insieme all'assistente sociale, prevede quel tipo di accoglienza residenziale;
- strutture di accoglienza per richiedenti protezione che non riescono più ad accogliere nuovi beneficiari perché le persone già inserite non hanno accesso al libero mercato degli affitti.

Si crea un circolo vizioso con effetti immobilizzanti: l'impossibilità di soddisfare il bisogno abitativo autonomamente può comportare accoglienze improprie presso le strutture, ma al contempo blocca la fuoriuscita dalle strutture, sia per le persone che si trovano al termine del proprio percorso e hanno raggiunto un buon grado di autonomia, sia per coloro che fin dall'inizio non avrebbero dovuto accedere a tali strutture.

⁹ Il Catalogo dei servizi socio-assistenziali della Provincia di Trento (Delibera provinciale n. 604 del 06/04/2023) delinea i servizi dell'"Abitare accompagnato" per minorenni, adulti, anziani o persone con disabilità, "Housing first", "Casa Rifugio", "Comunità di accoglienza" per genitore/bambino, adulti o persone con disabilità, "Centro di accoglienza notturno", "Servizio di pronta accoglienza", "Comunità socio-familiare" e "Comunità familiare" per minorenni.



5. L'assistente sociale e il diritto all'abitare: considerazioni e spunti

L'assistente sociale è "sentinella del territorio" e rileva le difficoltà e i bisogni sociali emergenti. Si trova quotidianamente in prima linea a supporto delle persone che esprimono bisogni legati all'abitare e, anche tramite questo documento, vuole farsi portavoce della situazione di emergenza abitativa sul territorio del Trentino Alto Adige.

Nell'agire quotidiano, l'assistente sociale offre ascolto, sostegno psico-sociale e orientamento. In presenza di situazioni socio-personali e familiari complesse, può proporre percorsi di aiuto e accompagnamento che, in alcuni casi, prevedono anche l'accoglienza in struttura. Può "fare rete", mettendo in contatto persone e risorse informali, promuovere azioni di advocacy e segnalare ai propri superiori e all'Ordine professionale le situazioni in cui non vengono salvaguardati i diritti delle persone.

Tra i doveri dell'assistente sociale c'è anche quello di contribuire a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità dei membri della comunità (art. 39 C.D.).

Per rispondere nella quotidianità lavorativa a questo mandato deontologico, è necessario cercare le risposte nel valore della responsabilità professionale, che porta a considerare diversi livelli di azione:

- il livello "micro", legato al lavoro quotidiano dell'assistente sociale con le persone;
- il livello "meso", che coinvolge anche altri attori che si occupano del tema per immaginare scenari d'azione concertati e multiprofessionali;
- il livello "macro", che chiama la politica a farsi carico del problema dell'emergenza abitativa per ripensare strategie di intervento a più ampio spettro.

Livello micro: dare dignità alle storie

Il "livello micro" è legato all'agire professionale nel rapporto con le singole persone all'interno del processo di aiuto (art. 7 C.D.). Ogni assistente sociale ha la possibilità di dare dignità a tutte le storie di vita. Ciò si concretizza anche attraverso l'azione di rappresentare queste vicende all'interno della propria organizzazione lavorativa, specialmente quando l'assenza di casa



coinvolge le persone maggiormente esposte a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione (art. 39 C.D.). Può essere un'azione continua, esplicita e finalizzata a portare l'attenzione ad altri livelli, che non ha necessariamente un risvolto immediato, ma rinforza il valore etico dell'agire professionale.

Livello meso: nuove collaborazioni

Per affrontare questo fenomeno è fondamentale il confronto, il dialogo e la capacità di mettere in campo nuove risorse. In questo è certamente coinvolto il Consiglio Regionale dell'Ordine (CROAS), con il compito di farsi portavoce delle riflessioni, delle esperienze e delle criticità rilevate dai professionisti. Il CROAS può farsi promotore dell'attivazione di tavoli di lavoro che provino a mettere in campo misure a breve termine per mitigare l'emergenza abitativa, collaborando con altri attori territoriali coinvolti nella filiera abitativa (per esempio nella gestione degli sfratti o nei programmi di garanzia/accompagnamento all'abitare).

Livello macro: quali Politiche per la Casa

La base della pianificazione politica sono i dati di contesto: non disponiamo, ad oggi, di dati provinciali o regionali sul bisogno abitativo dei cittadini e delle cittadine del Trentino-Alto Adige che fotografino in modo sistematico il fenomeno. Lo stesso servizio sociale territoriale, pur constatando un notevole incremento della domanda abitativa portata dai cittadini, non effettua puntuali raccolte-dati capaci di descrivere accuratamente la problematica.

Diviene necessario quindi pensare ad un Osservatorio permanente sul disagio abitativo a livello regionale, all'interno del quale vengano tenuti in considerazione anche i bisogni e le istanze delle persone più fragili.

Il Consiglio Regionale dell'Ordine intende porsi come interlocutore all'interno dei luoghi della programmazione strategica in materia di edilizia pubblica, in tutti i livelli di decisionalità politica (locale, provinciale, regionale).

Rispetto a questa tematica è necessario ridare e rinnovare la centralità dell'Ente Pubblico nelle Politiche per la Casa, anche a livello locale. Rispetto a ciò, il Consiglio Regionale vuole farsi portavoce del valore della circolarità e della interconnessione tra le Politiche Sociali, Sanitarie e del Lavoro e le Politiche Abitative nei confronti della politica locale.

